

Con la occupazione di Foggia da parte delle truppe della Ottava Armata Britannica tutte le distese pianeggianti attorno alla città vennero trasformate in piste di atterraggio e di decollo per i caccia e i bombardieri americani ed i cacciabombardieri inglesi che trasformarono il nostro territorio pianeggiante nel più esteso campo d'aviazione militare di tutta la seconda guerra mondiale.

Venne assegnato come base operativa dell'Aviazione dell'esercito statunitense inquadrato nella Quinta Armata che operava sul fronte italiano dagli Appennini al mare Tirreno.

Una delle loro piste venne installata nelle contrade nostre del Sequestro e della Castellana sulla parte pianeggiante della collina dello Sterparone.

Un suo Generale Comandante alloggiò a Torremaggiore nel palazzo dei Bredice, sul Rettifilo, mentre i reparti di supporto si attendarono presso la masseria delle Cisterne ed in quella parte del Piano Comunale dove ora sta la Pineta.

Sulla terrazza della direzione dell'Edificio Scolastico venne installata una potentissima sirena da allarme che non emise i suoi sibili mai per un allarme aereo ma che ululò con suono prolungato per annunciare la fine della guerra con la resa della Germania.

Le " Fortezze Volanti " e i " Liberator " erano sempre in movimento. Qualche loro stormo si alzava in volo, bombardava i pozzi petroliferi di Ploesti, in Romania, e atterravano a ridosso delle retrovie dell'Armata Rossa da dove si ricaricavano di bombe, ribombardavano Ploesti e rientravano nei campi di Foggia, chi prima e chi dopo, chi intatto e chi malconcio e chi non tornava affatto.

I soldati americani la fecero "da padrone" in Torremaggiore : un loro " Town Mayor" sostituì quello inglese e la loro " Military Police " si insediò dove oggi sta la salumeria dei fratelli Michele e Ferdinando Cuccitto, requisirono il Teatro per loro " uso e consumo " e costruirono all'interno della villa comunale uno " chalet " per i loro trattenimenti danzanti.

I loro rapporti con la popolazione era da " Liberatori " : fraternizzavano, soprattutto con i bambini ai quali distribuivano tavolette di cioccolata e con le loro " Am-Lire " compravano quel poco che era possibile comprare a quei tempi.

Amanti della pulizia piazzarono ad ogni angolo di strada uno di quei bidoni da 200 litri da loro usati per il trasporto della benzina affinché la popolazione vi

riversassero la propria " monnezza " ma quando si accorsero che alcuni, anzi parecchi, bidoni erano spariti perchè i contadini li avevano " fregati " per sostituire nelle loro campagne i loro " vascelli " per il verdetame li forarono e si divertivano un mondo quando si accorgevano che di notte, qualche malcapitato torremaggiorese uscito di casa per necessità malgrado il coprifuoco vi si nascondeva in qualcuno di questi bidoni, completavano il loro servizio di vigilanza rovesciando con il paraurti anteriore della jeep e poi facendolo ruzzolare a spinte fino a costringerlo ad uscirne fuori per poi trascorrere il resto della notte in " calabush ".

Il compito dei soldati americani accampati presso la masseria " nuova " delle Cisterne consisteva, tra l'altro, di rifornire di acqua potabile i commilitoni accampati in una parte del Piano comunale trasportandola con le autobotti che riempivano dal fontanino fatto installare dall'Avvocato Vincenzo Lamedica nella sua tenuta. [

Il conducente dell'autobotte ed il suo compagno di cabina nei giorni feriali facevano la spola da una tendopoli all'altra percorrendo la strada provinciale fino alla Chiesa della Fontana da dove deviavano sulla strada in terra battuta che fiancheggiava la linea tranviaria ma nei pomeriggi domenicali, proprio quando la gente si riversava nel Rettifilo per la consueta passeggiata lo imboccavano per potere lanciare frizzi e complimenti piccanti alle ragazze costrette a acansarsi per lasciarli passare senza accorgersi che i nostri baldi giovanotti, per ripicca, aprivano tutti i rubinetti dell'autobotte facendo riversare quasi tutta l'acqua per terra in modo che arrivasse al campo quasi vuota.

Le Autorità militari americane protestarono per questo fatto contro l'allora Sindaco Michele Cammisa che per tutta risposta disse loro che il nostro regolamento stradale stabiliva che nei giorni festivi i luoghi destinati al pubblico passeggio e vietato a qualsiasi veicolo al che gli americani fecero presente al Sindaco che secondo lo stesso regolamento i " pedoni " erano obbligati a camminare sul lato sinistro della strada e lo obbligarono a prendere i provvedimenti del caso.

Ed allora il Sindaco Cammisa impartì le opportune disposizioni ai Vigili Urbani i quali, nelle ore del passeggio domenicale, si piazzavano al centro del Rettifilo obbligandoci a passeggiare " a sinistra " imprecando, quando qualcuno trasgrediva, contro i " liberatori " e " chi li aveva fatto venire ".

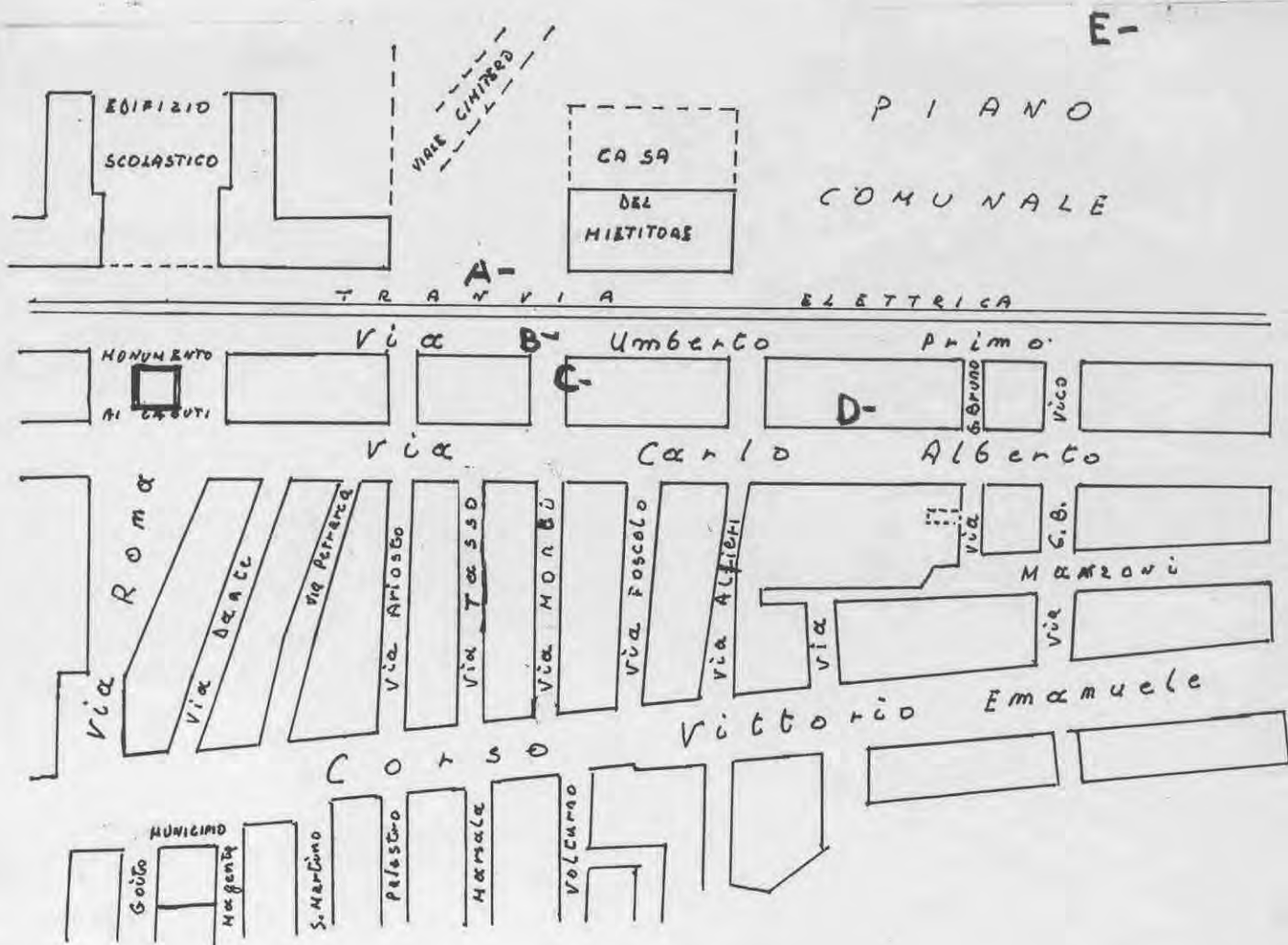
I soldati USA accampati nel piano comunale provvidero " all'americana " a sistemarsi nella loro tendopoli brecciando i vialetti e costruendo i locali per la cucina ricavando i mattoni necessari demolendo con le ruspe alcune casette rustiche dei dintorni; obbligarono la popolazione a consegnare loro tutte le armi -- quasi tutti fucili da caccia di vario tipo -- che raccolsero e poi buttarono in un fosso ricolmo d'acqua risultato da una vecchia fornace in disuso.

Abituati com'erano a spendere e spandere con le loro " Am-Lire " per potersene procurare in modo " extra " ed illecito qualche soldato americano faceva sparire della roba dai loro magazzini, specialmente scarpe, pantaloni e giubbotti, coperte e persino paracadute, tutta merce che poi rivendevano sottobanco ad alcuni rigattieri i quali, a loro volta, la rivendevano a chi era disposto a pagarla a caro prezzo.

Non c'era un torremaggiorese che a quei tempi non indossasse un capo di vestiario americano; dalle coperte venivano confezionati i " paletot " e dalla seta dei paracadute le donne ricavavano camiciette e sottovesti.

Nel pomeriggio del Natale del 1944 quelli della " Military Police " rastrellarono tutti coloro che indossavano " a vista " un capo di abbigliamento sottratto dai loro magazzini che, condotti nella sede della " P.M. ", vennero obbligati a spogliarsi ed a consegnare il capo incriminato seduti stanti e rimandati fuori seminudi.

Smobilitarono le loro tendopoli nel settembre del 1945 ed i torremaggiorese furono contenti di non sopportare più le loro " cazzonerie ".



Legenda :

- A- La camionetta stendicavi canadese;
- B- dove scoppiò la bomba ;
- C- il balcone crollato;
- D- casa mia ;
- E- dove cadde la bomba inesplosa.

Mattinata piovigginosa quella del due ottobre 1943 a Torremaggiore. Davanti casa transitavano automezzi con sopra dei soldati canadesi diretti al fronte che in quel giorno era in movimento tra il bosco " Pazienza " e le colline del Subappennino dàuno sulle quali stanno Castelnuovo, Casalvecchio e Casalnuovo, a ridosso della vallata del Fortore; automezzi che transitavano isolati, non in autocolonna.

Nel silenzio del mattino si sentivano, in lontananza, il rombo delle cannonate e, a distanza ravvicinata, il rumore delle tinelle che i cantinieri della cantina Volgarino stavano approntando per la vendemmia dei " vecetali ".

Mia Madre stava impastando la farina per il pane e prevedendo che sarebbe stato sfornato nel pomeriggio a causa del coprifuoco -- Con l'imposizione del coprifuoco dal 27 di luglio venne posticipato anche l'ordine di apertura dei forni spostandolo di tre ore in avanti le tre infornate : " u primo ", " u ppress " e " u lutemo ". -- decise di confezionare una pizza con il pomodoro da consumare a mezzogiorno e di friggere le " focazzelle " da mangiare subito.

Il compito di portare la pizza al forno toccò a me e la portai da " 'Zia Felice Pi-
tò ", oltre il Rettifilo.

All'angolo del Rettifilo con la strada del forno sostava un gruppo di persone
tra cui alcuni coetanei mentre un altro gruppo dove c'erano diverse donne era ad u-
na ventina di metri più giù, sul ciglio del marciapiede, in corrispondenza della ca-
sa di Emilio Celeste il cui corpo era stato tumulato due giorni prima nel Cimitero.

Piovigginava ad intermittenza. Mi fermai a conversare con quelli del gruppo dove
c'erano i miei coetanei ed il discorso sul passaggio dei soldati inglesi per le vie
del paese. Dissi loro che il giorno prima, ritornando dal nostro vigneto a Cisterne
per attingere da un pozzo vicino un barile di acqua non salmastra, ho visto che nel-
la mezzana della masseria gli inglesi avevano scavato un fosso profondo circa un me-
tro con quasi dieci di diametro e dentro ci avevano piazzato un cannone antiaereo
e seppi da uno di loro che un altro cannone dello stesso tipo e nello stesso modo
era stato piazzato sulla Coppa de L A Reinella e Gino " il guardiano " aveva sapu-
to da suo Padre, comandante del corpo delle guardie campestri, che carri armati e can-
noni erano passati il giorno prima tra i campi e i vigneti di Ficorella e di CANTI-
gliano dirigendosi verso le " montagne ".

Con gli amici risaliamo quella parte del Rettifilo sino all'altezza del Municipio
e ci avviciniamo a dei capannelli di gente le cui conversazioni gravitavano sui det-
tagli particolari della dinamica del tumulto avvenuto là tre giorni prima e la sus-
seguente sparatoria culminata con la uccisione di Emilio Celeste ed il ferimento di
altre persone.

Poco prima delle undici faccio ritorno a casa. Lungo la strada risaliva qualche i-
solato automezzo inglese coperto da telone e senza militari a bordo. In mattinata,
mi aveva riferito " Ciciotto " che era ritornato dal suo fondo in contrada " Tatoz-
zolo ", l'autocolonna inglese procedeva lungo la Statale 16 verso San PAOLO CIVITATE.

Ad un tratto sentimmo il rombo di un aereo che volava a bassa quota che volava so-
pra di noi mitragliando. Agguantai mio fratello Aldo, di otto anni, che era seduto su
uno dei tre gradini della scala di pietra che antistava l'uscio di casa e lo trasci-
nai di peso verso l'interno. Alle scariche di mitragliatrice si succedettero gli
scoppi delle granate antiaeree lanciate dai cannoni piazzati a Cisterne ed alla Rei-
nella con i loro caricatori da sei colpi ciascuno. Ad un tratto la casa fu scossa da
uno scoppio assordante causato dallo scoppio di una bomba nelle vicinanze. Ci ranni-
dammo tutti nella parte più interna della casa e mio Padre mi ordinò di spalancare
la porta per evitare lo spostamento d'aria. Allo scoppio delle granate antiaeree fe-
ce seguito quello del rombo di alcuni aerei e delle loro mitragliatrici impegnati in
un duello aereo sopra l'abitato.

QUANTO durò quel terribile momento?. Un minuto... due minuti ... tre minuti?.

Quando non sentimmo più il rombo degli aerei, le scariche delle mitragliatrici e lo
scoppio delle granate e tutto sembrava essere ritornato alla calma, ci radunammo al
centro della casa. Mancava Marcello. Mia Madre disse che forse si era recato al for-
no per la pizza. Con quattro salti raggiunsi il forno e trovai mio fratello che stava
commentando con altri ragazzi il duello aereo e lo condussi a casa.

Vedevo della gente correre verso l'isolato dopo quello di casa mia dove era caduta
la bomba. Mio Padre decise di allontanarsi da casa con tutti noi e di rifugiarsi pres-
so la zia Marietta la cui casa era nella periferia opposta dell'abitato e lo stesso
fece la zia Angelina che stava di casa di fronte alla nostra ; mise in una tasca le
carte annonarie ed in un'altra quei pochi soldi che c'erano in casa, r avvolse in un "
fazzolettone " l'ultima nata, Elvira, di appena quarantadue giorni e si avviò con tut-
ta la famiglia verso la casa della zia Marietta dopo avermi ordinato di portare il
mulo nell'orto di Nonno Severino e di raggiungerli dopo aver presa la pizza al forno.

Ci voleva ancora del tempo per Mezzogiorno. Girai l'angolo di casa e dopo una cin-
quantina di passi raggiunsi il luogo dove era scoppiata la bomba sgangiata dall'aereo

tedesco. Vidi delle scene raccapriccianti : gli sfollati dei bombardamenti di Foggia alloggiati all'interno dei due stanzoni della " Casa del Mietitore " in preda al panico perchè la deflagrazione aveva mandato in frantumi tutti i vetri delle finestre ferendo leggermente qualcuno all'interno; urla strazianti provenivano dallo interno della casa di Matteo Iuso (Ciannella) e il mulo di Aurelio Mele, legato alla catenella tra la casa del Ciannella e la attigua cantina dove si stava torchiando la sua uva, stava fermo in piedi con la metà di una guancia tranciata da una scheggia che gli pendeva sanguinante ancora trattenuta da un lembo di pelle.

Lo spezzone sgangiato dall'aereo tedesco nell'intento di colpire un gruppo di soldati inglesi intenti a sistemare dei cavi telefonici srotolandoli dalla loro camionetta -- il compianto e carissimo Amico Fabrizio Eccellente, che assistette a quell'episodio dalla terrazza di casa sua, mi riferì in seguito di aver visto quell'aereo sgangiare quella bomba quando, attorniato dagli scoppi della contraerea, stava sorvolando la Chiesa della Fontana -- centrò in pieno il tombino della fognatura posto all'angolo delle vie Umberto Primo (ora Sacco e Vanzetti) e via Monti, nella sua parte rivolta ad ovest e fu un centro provvidenziale perchè la profondità del tombino centrato indirizzò la direzione delle schegge verso l'alto mentre lo spostamento d'aria provocato dallo scoppio fu terribile.

Era successo che alcuni secondi dopo lo scoppio della bomba la piccola Lidia Iuso, di dieci anni, mise i piedi fuori dell'uscio di casa per chiamare a gran voce uno dei suoi che in quel momento era oltre la linea tranviaria quando, a causa dello spostamento d'aria provocato dallo scoppio, la pietra del balcone che sormontava la porta di casa sua precipitò in più pezzi uno dei quali cadde sulla bambina, uccidendola.

Quando arrivai sul posto il suo corpo era stato rimosso da sotto le pietre dagli operai della cantina, dai suoi fratelli e da un paio di soldati inglesi che stavano posando i cavi telefonici e venne adagiato all'interno della casa.

L'acqua di fogna che fuorusciva dal tombino squarciato frammischiava il suo odore cattivo con quello buono e familiare della vinaccia appena svuotata dallo " sprisciaio " della cantina. Mi allontanai da quel luogo con il voltastomaco, tornai a casa, sciolsi il mulo dalla mangiatoia e, dopo aver chiusa la porta a chiave, ritirai la pizza al forno e la consegnai ai miei presso la zia Marietta e proseguii verso l'orto di mio Nonno dove trovai radunati presso il pagliaio anche la Nonna e gli altri zii che anche essi avevano deciso di lasciare la loro casa situata di fronte alla Chiesa della Fontana dove transitavano gli automezzi inglesi che potevano essere soggetti ad ulteriori bombardamenti e là consumai la mia razione di pizza.

Verso le tre del pomeriggio passai dal fornaio per dirgli di custodirci le nostre " panette " per un altro poco di tempo che poi sarebbe passato qualcuno di noi per riprenderle quando saremmo rientrati a casa.

Ritornai sul luogo dove era scoppiata la bomba. Qualcuno mi disse che presso il pozzo di " San Sabino " giaceva, semiconficcata nel terreno, un'altra bomba che alcuni bambini avevano tentato di estrarre prima che un adulto li facesse allontanare avvertendoli, con minacce, del pericolo che correvano. Ma più che di una bomba di aereo si trattava di un proiettile inesplosivo dell'artiglieria antiaerea.

Gli sfollati foggiani avevano scaraventati fuori dallo stanzone alcuni dei loro materassi e molti di loro erano intenzionati a ritornarsene a Foggia presso le loro case distrutte ma sempre più distanti dalla linea di combattimento. L'anziano Avvocato Aristodemo Ametta, indicando il tombino squarciato dalla bomba, disse a quanti lo attorniarono in quel momento " Sono le conseguenze di una guerra non voluta da noi. Questo io dico alla mia gente di Torremaggiore ".

Come conseguenza di quello scoppio e di quel duello aereo rinvenimmo schegge e pezzi di un carro agricolo scaraventati ad oltre cento metri di distanza ed i fori dei proiettili delle mitragliatrici sui portoni di legno delle rimesse " Patella " poi subentrò quella calma e quella " ordinaria amministrazione " che accade nelle retrovie del fronte.

REGOLAMENTO LE MATRICOLE

N. 106 (59) del Catal.

ORIGINALI
ORIGINALI
ORIGINALI

ESERCITO ITALIANO

(a)
9/1

Foglio matricolare e caratteristico

(c) di Carlucci Serenino
figlio di Domenico e di Costantina Stefania di religione: (d) Catt.
N. di matricola 45658 del Distretto di FOGGIA (/) Classe 1926

(d) **CAMPAGNE**
AZIONI DI MERITO, DECORAZIONI, ENCOMI, FERITE, LESIONI FRATTURE, MUTILAZIONI IN GUERRA OD IN SERVIZIO
Ha partecipato dal 26-4-1945 all' 8-5-1945 alle operazioni di guerra svoltesi in Italia col 112° Reggimento Fanteria - Divisione Mantova - (Guerra di liberazione) =>

La seconda guerra mondiale, nella parte che riguarda l'Italia, l'ho vissuta dall'inizio alla fine : da quel dieci di giugno del 1946, quando le campane della Chiesa della Fontana con il loro suono inconfondibile a distesa unito a quelle delle altre chiese, annunciavano che " L'Italia spezzava le catene che la soffocavano nel suo mare " e fino a quell'otto maggio 1945 quando, in una trincea scavata sopra una collina alla sinistra dell'Arno sulla direttrice Firenze-Rimini, io, il mitragliere Maruca, il mortaista Mafricci ed il tiratore scelto Bellacasa apprendemmo dal Capitano Giuseppe Pellegrino che i tedeschi si erano arresi sul fronte italiano e " che se questa guerra sarebbe durata ancora per un altro giorno qualcuno di noi starebbe " con le scarpe al sole ".

Come gli altri coetanei sentivo



l'inizio di quella guerra come un'avventura da vivere con entusiasmo come quella di quattro anni prima contro il Negus.

Le classi 1917 e 1918 erano state trattenute e tra i richiamati delle classi più anziane che partivano per la loro destinazione c'era qualche ultraventicinque che non vedeva l'ora di pagare la "tassa sul celibato" e che con la divisa militare non poteva più portare all'occhiello il distintivo con la scritta "Meglio pagare una tassa che avere una suocera".

Più che a causa dei vincoli imposti dalla tessera annonaria che razionava tutte le nostre abitudini di adolescenti mutarono quando venne imposto l'oscuramento serale e notturno che ci costrinse a trascorrere le nostre serate sul "tettifilo" allora illuminato dai "globi" con la luce schermata.

Il nostro entusiasmo andava via via scemando a mano a mano che giungevano le notizie riguardanti compaesani morti, feriti o caduti prigionieri tuttavia, quando nel giugno del 1941, con altri coetanei, rimpiazzammo alcuni giovani ventenni da più giorni intenti ad "adacchiare" a cottimo il grano in una delle "Fare" del Salvatore che quando seppero che alle loro case era arrivata la Cartolina-precetto si dichiararono contenti di partire per "andare a pigliare Mosca" alludendo, non alla Capitale Sovietica, ma alla "sfattuggia" che prende sempre colui che ha lavorato duro per lungo tempo.

Le festività religiose si svolgevano durante il pomeriggio e terminavano al tramonto a causa delle luci emanate dai fuochi pirotecnici e nemmeno si potevano accendere i falò festosi o giocare con gli aquiloni sul piano comunale. I militari in licenza erano obbligati a recarsi a lavorare i campi altrui con la paga di regime quando la "borsa nera" aveva fatto lievitare i prezzi di tre volte.

Agli inizi del 1943 non eravamo presenti in nessuno dei fronti di guerra ma soltanto come forze di occupazione in Francia, Grecia e Jugoslavia ma la "guerra guerreggiata", preceduta dai bombardamenti aerei e dai cannoneggiamenti navali, si avvicinava sempre di più al territorio nazionale.

Ci fu un allarme in paese quando il "Muto Ciarone" riferì a gesti di aver visto degli uomini scendere dal cielo con il paracadute ma quei paracadutisti non vennero scoperti dai Carabinieri malgrado setacciassero tutta la zona di Ficorella. E ci fu anche una curiosità collettiva nel recarsi di persona a vedere quello "Stukas" tedesco che si schiantò contro un pino della Villa del Professore Ciaccia all'imbocco della strada di Pagliaravecchia il cui pilota, ferito, venne estratto a viva forza dalla carlinga dalla anziana ortolana madre di Antonino "Sansavino".

Ci furono dei braccianti agricoli che vennero arrestati assieme ai propri datori di lavoro perché, anziché delle ventuno lire stabilite dalla tariffa pattuirono settanta lire giornaliere e ci furono anche alcune ragazze che intrapresero la "corrispondenza di guerra" con qualche soldato italiano in servizio fuori dal territorio nazionale e qualcuna di esse riuscì a sposarsi grazie a questa corrispondenza.

A metà giugno del 1943 una compagnia di Artiglieri italiani era acuartierata nei pressi del pastificio Casillo di San Severo ed un suo plotone in una rimessa del nostro "Piano delle Fosse" mentre un reparto tedesco era alloggiato presso la Masseria "Nuova" delle Cisterne ed i suoi Ufficiali nella Villa di Don Carluccio.

I terribili bombardamenti alleati su Foggia, la loro conquista della Sicilia, la caduta di Mussolini e la sua sostituzione con Badoglio ed il conseguente coprifuoco impostoci, l'armistizio dell'otto settembre 1943 e l'affluenza in paese di militari sbandati nostrani e forestieri hanno costituito per Torremaggiore l'effetto traumatico del passaggio del fronte tra due eserciti in guerra tra loro.

Fino ad allora i soldati tedeschi acuartierati nella Masseria delle Cisterne, ogni domenica pomeriggio si recavano inquadri e cantando nel nostro campo sportivo per assistere alla partita di calcio tra una loro squadra e la nostra. Dopo che non eravamo più alleati, piazzarono alcune loro mitragliatrici tra il Municipio, l'imbocco

dove il Rettifilo si restringe e quello comunemente chiamato in dialetto " 'a chiazza' ' i mort " e rastrellarono tutti gli uomini che si trovavano lì in quel momento e dopo averli caricati sopra un camion li portarono nel fondo di " Don Carluccio " obbligandoli a cogliere e raccogliere le mandorle con piena soddisfazione del comandante tedesco che poté così dimostrare al proprietario del fondo che i soldati tedeschi ci sapevano fare anche in fatto di raccolta di prodotti agricoli.... con l'aiuto delle mitragliatrici.

Quando i tedeschi della Prima Divisione paracadutisti si ritirarono attestandosi in forze sulla linea Castelnuovo, Serracapriola-Campomarino l'abitato di Torremaggiore si trovò in piena " terra di nessuno " quando i soldati della Prima Brigata Ebraica Canadese erano ancora attestati tra Foggia e San Severo e Lucera e fu in quella occasione che il " tumulto di piazza " provocò la prima vittima civile a cui fece seguito, tre giorni dopo, la seconda provocata da un bombardamento aereo.

Seguirono i giorni e le notti in cui l'aria era squarciata dai rumori delle cannonate e delle bombe e da quello incessante dei veicoli militari in movimento verso la zona delle operazioni tuttavia i torremaggiorensi si recarono in massa a vendemmiare l'uva nei loro vigneti, a cogliere cotogne o a raccogliere gli ultimi pomodori su quei campi presi in affitto e che la cui scadenza cadeva a metà ottobre.

A mano a mano che trascorrevano i mesi il fronte si allontanava sempre di più ma la situazione dettata da una condizione di guerra restava immutata perchè erano sempre in vigore oscuramento notturno, razionamento e coprifuoco.

La sera della prima domenica di giugno del 1944, dopo il rientro nelle rispettive Chiese dei Santi portati in Processione nell'accompagnamento della Statua della Madonna del Rosario che a quei tempi completava la festa patronale di San Sabino, ci consentirono di restare in piazza dopo il tramonto perchè le Autorità comunali e quelle di occupazione avevano delle importanti notizie da comunicarci. E a sera inoltrata, dal balcone del Municipio imbandierato ed illuminato dalle lampadine tricolori il Commissario Prefettizio Avvocato Vincenzo Lamedica annunciò alla folla presente che Roma era stata finalmente liberata dalle forze alleate e che l'Esercito Rosso aveva liberata l'Ucraina : due notizie salutate con applausi dalla folla. Poi, dallo stesso balcone, il " Town Major " inglese, tradotto dall'interprete Bredice, disse anche lui qualcosa a proposito e poi ci invitò tutti a rientrare nelle nostre case e di avere fiducia nella immancabile vittoria delle Forze Alleate.

Quelle stesse Autorità di occupazione che nella mattinata del 21 aprile 1944 ci avevano proibito di radunarci in piazza del Municipio dove ci radunavamo tutte le mattine per " trovare a giornata " consentirono tuttavia all'Avvocato Francesco (Don Ciccio) De Pasquale di tenere un comizio all'interno del cortile dell'Asilo " de Sangro " per commemorare il ventesimo anniversario dell'assassinio di Giacomo Matteotti approfittando dell'occasione per fare un confronto tra fascismo ed antifascismo, tra dittatura e Democrazia, tra Pace e Libertà e sull'importanza dei partiti politici nell'Italia liberata o ancora da liberare.

Aderii al Movimento Giovanile Comunista e ne divenni uno dei dirigenti. A fine giugno arrivarono in paese i soldati italiani trasferiti dalla Sardegna nel Tavoliere di Puglia con il compito di provvedere a dare una mano alla mietitura ed alla trebbiatura del grano assieme ai braccianti locali ed ai mietitori " marinesi " provenienti dal Salento i quali, essendo la " Casa del Mietitore " occupata dagli sfollati dei bombardamenti di Foggia, pernottavano ancora sotto il porticato del Municipio per potersi recare in campagna alle prime luci dell'alba.

L'Italia liberata di allora era governata dagli esponenti dei partiti che componevano il Comitato di Liberazione Nazionale il cui compito principale era quello di organizzare un sostanziale contributo italiano a fianco delle Forze Alleate per liberare il resto dell'Italia dai Tedeschi tentando per prima cosa la ricostituzione delle nostre Forze Armate sbandatesi dopo l'otto settembre 1943.

L'occupazione di Torremaggiore da parte delle truppe dell'Ottava Armata Britannica non era prevista nei piani di avanzamento per il giorno 29 settembre 1943. Lo disse l'Ufficiale superiore inglese mentre, "scusandosi per il ritardo", riceveva dal Commissario Prefettizio le chiavi del Palazzo di Città.

Prevedendo una forte resistenza tedesca imperniata sui contrafforti dell'Appennino Dauno si attestarono in San Severo piazzando i loro cannoni anticarro a Porta San Paolo, a Porta Torremaggiore, a Porta Castelnuovo ed a Porta Lucera.

Qualora avrebbero proseguito nella loro avanzata occupando Torremaggiore il 28 settembre dopo che i tedeschi congelata nella "terra di nessuno" ritirandosi ordinatamente il giorno prima, chissà!, si sarebbe potuto evitare la "chiassata piazzaiola del 28 ed il tumulto con morti e feriti del 29.

Si fermarono a San Severo perchè i tedeschi, con un loro cannone anticarro piazzato presso il pubblico macello sulla Strada Statale 16, avevano distrutte sei autoblindate canadesi mandate avanti in perlustrazione mentre loro erano dopo Foggia.

Ci fu tuttavia, in quei giorni, un fatto che anche se a loro insaputa, giocò in loro favore: il settore "adriatico" contro l'avanzare dell'Ottava Armata Britannica era tenuto dalla Prima Divisione Paracadutisti Germanica composta da quattro Reggimenti due dei quali, dopo lo sbarco alleato a Salerno erano stati dirottati in quel settore del fronte, dagli altri due Reggimenti venne distaccato un reparto con il compito di minare e far saltare il porto di Bari, cosa che venne loro impedita da un reparto di soldati italiani comandati da un giovane Sottotenente che lo conservò intatto fino all'arrivo delle navi inglesi, poi i tedeschi fucilarono per rappresaglia a Barletta dieci Vigili Urbani ed un Netturbino e si ritirarono verso nord attraversando la pianura del Tavoliere, dopo che i due Reggimenti di ritorno dal fronte di Salerno si ricongiunsero con il resto della Divisione. Erano consapevoli dell'importanza strategica di Foggia perchè, una volta caduta in mano agli inglesi, le sue piane circostanti potevano essere trasformati in campi di aviazione perciò richiesero all'Alto Comando tedesco una Divisione corazzata per poterla difendere ma, poichè la loro richiesta di rinforzi venne negata da Hitler in persona, si attestarono sulla linea Castelnuovo-Campomarino, linea che abbandonarono quando, il nove ottobre successivo, Termoli venne occupata da forze anglo-canadesi sbarcate dal mare.

Ed ecco come il Professore Emilio Benvenuto "testimone oculare" descrive le vicende belliche che si svolsero nelle nostre contrade nel settembre del 1943.

Al Chiar/mo Severino CARLUCCI
Via Marsala, 194
71017 TORREMAGGIORE (FG)

Stimatissimo collega,

rispondo con lieve ritardo, giustificato da una fastidiosa sopravvenuta febbre influenzale e dagli acciacchi degli anni, alla Sua gentile richiesta di informazioni sulla mia partecipazione agli avvenimenti di Torremaggiore nel 1943, nel contesto della campagna d'Italia 1943-45. Le sono grato per il ricordo, che non vedo spento costà.

Per quanto è a mia conoscenza e ancor vivo nella mia ricordi, rannento che il successo delle operazioni anglo-americane in Sicilia sottintendeva l'invasione dell'Italia. In questo quadro, gli alleati attribuivano grande importanza ai campi d'aviazione di Foggia. Ne conseguirono diversi pesanti attacchi aerei alleati sulla città. Poichè si riteneva che negli aeroporti militari da Napoli a Foggia fossero presenti circa 600 caccia diurni tedeschi e italiani e una cinquantina di caccia notturni tedeschi, quegli attacchi su Foggia divennero sempre più massicci, fino a concludersi con la distruzione tanto degli obiettivi militari, quanto dell'abitato. Si assistette così a un afflusso di decine di migliaia di profughi nei centri vicini. Una delle loro mete preferite era Torremaggiore, della cui gente si era presto diffusa la fama della fraterna ospitalità che veniva offerta ai fuggiaschi. In effetti, Torremaggiore ebbe a sopportare, tra tutte le città daune, il peso maggiore di ben due ondate di profughi, dopo il 22 luglio e il 19 agosto del 1943. La cittadina dell'Alto Tavoliere fece fronte a quella emergenza con tanto amore fraterno e tanta capacità organizzativa, che ai profughi nulla mancò, nè un rifugio, nè cibo, nè assistenza, nè denaro. In quest'opera si distinsero particolarmente i sacerdoti del luogo, ma non vi fu in essa alcun astenersi di autorità, ceti e classi sociali. Tutti vi concorsero con eguale spirito.

Sopraggiunto l'armistizio, la situazione divenne critica. Giungevano da San Severo, dove si trovava trasferito il Distretto Militare di Foggia 4, notizie che il 9 settembre 1943 un nucleo di valorosi militari italiani, comandati dal Cap. Giuseppe Piccoli, aveva opposto fiera resistenza ai Tedeschi, prevalenti per uomini e armamenti, che li avevano inopinatamente aggrediti.

Subito dopo, anche a Torremaggiore, per le carenze dei comandi italiani, che avevano lasciato i propri reparti del tutto privi d'ordini e impreparati a resistere all'improvvisa reazione germanica, i Tedeschi divennero padroni della situazione. Essi facevano continuamente la spola tra San Severo e Torremaggiore per requisirvi armi e viveri. I Carabinieri e i Vigili Urbani vestivano in borghese ed erano costretti a non frequentare le loro caserme, ormai prese di mira dall'antico alleato. In paese, però, un gruppo di giovani cercò, in quei frangenti, di tenersi unito, nella speranza di potersi difendere da ogni eventuale aggressione e reagire al momento